



Il leader Cgil: il problema non è solo quello delle risorse, ci sono cose che si potrebbero fare subito, ma mancano i progetti

«Il governo deve svegliarsi»

Cofferati: troppi pasticci sull'emergenza lavoro

ROMA. Cofferati, la Confindustria dà strappi al governo dalla parte opposta alla vostra.

«Già, e proprio per questo io sono convinto che la soluzione migliore per tutti sia quella di dare attuazione agli accordi del '96. Mi ricordo che Prodi disse che quegli accordi erano storici, e anche la Confindustria espresse apprezzamento. E allora? Io dico: andiamo avanti. Invece la Confindustria minaccia addirittura di disdirli...»

Eunomosa politica?

«Non lo so, vedremo. Certo che quando un Presidente si impegna personalmente a fare certe cose le conseguenze poi diventano quasi automatiche.»

Esiste il rischio reale di una disdetta?

«Beh, molti punti di quell'accordo sono diventati legge e non possono essere disdetta da nessuno.»

Ma lei non crede che se il governo si impegna troppo nella direzione da voi richiesta rischia di creare una rottura ancora più grande con gli imprenditori?

«No, non credo. Se saltano gli accordi del '96 i pericoli sono molti più grandi. Se invece si applicano, allora io credo che molte discussioni, molte battaglie, finiscono subito. Prendiamo la questione della flessibilità: Confindustria insiste che vuole nuove flessibilità. Ma io dico: nell'accordo del '96 noi avevamo accettato diverse forme di flessibilità, qual è il problema? Ho un sospetto e un timore: che Confindustria alla fine proponga un baratto inaccettabile: «noi interveniamo sul Mezzogiorno e in cambio ci fate saltare le regole contrattuali». Ecco, questo sarebbe intollerabile.»

Teme che si possa ripetere, in Parlamento, la scena dello scorso autunno: con la tensione a mille tra Ulivo e Rifondazione?

«Sì, specialmente se non si risolve una ambiguità: quella del rapporto tra riduzione dell'orario di lavoro e politica dei redditi. Il governo non ha ancora risolto questa ambiguità, e una parte degli industriali è molto interessata all'ipotesi di rimettere in discussione la politica dei redditi. Se ciò avvenisse sarebbe un disastro.»

E voi? Fino a che punto siete pronti a tirare la corda?

«Nessuno può pensare che abbiamo posto questi problemi per amor di polemica. Sappiamo benissimo quali conseguenze politiche avrebbe un mancato accordo. Però noi siamo i sindacati e facciamo il nostro mestiere, non possiamo fare un altro mestiere. E quindi la bussola con la quale viaggiamo è sempre la stessa: il merito dei problemi.»

Ha ragione Prodi a polemizzare coi sindacati, a denunciare i rischi di una nuova politica di assistenzialismo?

«Ha ragione a denunciare il rischio di nuovi assistenzialismi, ma non mi pare che i sindacati abbiano molte colpe. Del resto, se ho capito bene, il sottosegretario Micheli ha spiegato che il Presidente del Consiglio non ce l'ave-

va con loro».

«Dove sono i pericoli di nuovo assistenzialismo?»

«Cito tre esempi: l'estensione dei cosiddetti lavori socialmente utili, pagati da alcune amministrazioni; la nascita, in città come Palermo, delle cooperative sociali, gestite dal Comune; e certe idee che stanno facendosi strada attorno all'agenzia per il Mezzogiorno.»

Sono fenomeni marginali...

«No, non sono marginali. Tra lavori socialmente utili e cooperative sociali abbiamo circa 160 mila persone coinvolte. E adesso dovremo occuparci di come risolvere il problema di queste 160 mila persone. Bisognerà trovare delle vie d'uscita. Quello che però non si può fare e fingere di niente e continuare ad estendere queste pratiche.»

Di chi sono le colpe?

«Ci sono molte colpe. Alcune, sicuramente, sono governative. Il rigonfiamento dei lavori socialmente utili è stato sollecitato dal ministero del Lavoro e favorito anche da quelle imprese che a Roma chiedono rigore, e poi al Sud si comportano in tutt'altro modo.»

Ma anche strumenti un po' antichi come questi non sono comunque meglio che non far nulla nulla?

«No, non trovo affatto accettabile questa idea. Io non mi rassegnerei all'ipotesi che l'alternativa a questi pasticci sia il nulla.»

Una volta però era il sindacato a proporli.

«Già, ma aveva proposto questa soluzione come emergenza. Ora invece è diventato un modo per dare lavoro ai disoccupati al di fuori di una politica di lotta alla disoccupazione. È un'idea che è degenerata.»

La disoccupazione è una specie di calamità nazionale. Non sarà necessario affrontarla anche con strumenti di emergenza?

«Sì, io non sono contrario. Purché si tratti davvero di emergenza, io sono contrario a buttare i soldi per costruire lavori fittizi e che non servono a niente, invece sono favorevole, ad esempio, ad investire anche somme molto ingenti per finanziare la formazione. Quello che non deve assolutamente avvenire è che per fronteggiare i problemi del Mezzogiorno si decida di mettere tutte le risorse disponibili sull'emergenza e di non investire neanche un soldo negli interventi strutturali. Sarebbe un suicidio.»

A Palermo, durante la manifestazione di venerdì, è stato aggredito il sindaco. Come se lo spiega?

«Quando si creano delle strutture assurde come quelle che sono state create a Palermo - mi riferisco sempre alle cooperative sociali - si rischia di diventare prigionieri.»

La manifestazione di Napoli è stata diversa?

«Sì è stata molto importante. Però con alcune contraddizioni. In questa lotta delle popolazioni meridionali c'è spesso un rischio: quello di confondere le responsabilità. Io non credo che le responsabilità siano tutte ed esclusivamente di Roma, del Go-

Gli industriali alla fine proporranno un baratto sui contratti

Assistenzialismo Sindaci senza grandi colpe I rischi però ci sono



WELFARE

A giugno l'assegno sociale



ROMA. Dovrebbe essere di 500.000 lire l'importo mensile del reddito «di inserimento» e «l'integrazione» alle risorse familiari dovrebbe riguardare, a regime, oltre 20.000 persone con un reddito inferiore alla pensione sociale. È quanto prevede il documento varato dalla commissione povertà, incaricata dal ministro Turco di elaborare una proposta per il decreto sul reddito minimo di inserimento, da emanarsi entro giugno, secondo il quale l'importo sarebbe aumentato per ogni componente della famiglia tenendo conto dei criteri previsti dal ricicmetro. Il documento ora sarà sottoposto al vaglio del ministro Turco che dovrà decidere in merito. L'esperimento pilota, secondo il documento, partirà a ottobre in alcuni comuni da concordare e durerà 24 mesi. La Finanziaria prevede per questo strumento 284 miliardi nel triennio (28 nel 1998, 113 per il '99 e 143 per il 2000), ma al progetto dovrebbero provvedere per il 20% i comuni nei quali sarà avviata la sperimentazione. L'importo sarà aumentato a 510.000 lire nel 1999 e a 520.000 nel 2000. La casa di abitazione è esclusa dal conto complessivo mentre chi ha attività mobiliari è escluso dall'esperimento. Per famiglia - secondo il documento - si intende «le persone di sesso diverso che condividono il luogo abituale di residenza e parte delle spese di sostentamento». Sarebbero quindi incluse le coppie eterosessuali conviventi ma non quelle omosessuali. Per incentivare l'attività lavorativa nel calcolo è previsto un abbattimento del 25% dei redditi da lavoro complessivo percepiti dalla famiglia. L'importo complessivo dell'assegno di inserimento è pari «alla differenza tra il limite stabilito e le risorse familiari definite sulla base del ricicmetro».

Quindi la possibilità dello sciopero generale è concreta?

«Questo non lo so, francamente. Martedì abbiamo un incontro. Aspettiamo la fine della settimana per una valutazione realistica.»

Cosa chiedete, soldi?

«Il problema non è solo quello delle risorse. Il problema principale è quello dei progetti. Ci sono cose che si potrebbero fare subito, senza spendere una lira. Solo che il governo è in ritardo nella applicazione formale di alcuni accordi.»

Mi può fare un esempio?

«Guardi, le faccio il più semplice. Riguarda il lavoro nero. In molte zone d'Italia noi abbiamo fatto accordi con le imprese per sanare il lavoro nero rispettando gli impegni del '96. Noi concedevamo alle imprese una gradualità permettendo loro di scaglionare in tre o quattro anni i ritocchi salariali e la messa in ordine dei contributi. Il risultato comunque era assicurato: entro un tempo ragionevole migliaia e migliaia di lavoratori in nero sarebbero diventati lavoratori con-

trattualizzati. Le pare niente? A un certo punto ci siamo accorti che molte imprese si tiravano indietro. Come mai? Abbiamo scoperto il perché: il fisco e il ministero delle Finanze saltavano addosso alle imprese e chiedevano gli arretrati per anni e anni di lavoro nero. E così si è bloccato tutto. E questo per il semplice motivo che non sono stati ancora varati i regolamenti che rendono possibili le sanatorie.»

Piero Sansonetti

QUELLI GIÀ FIRMATI	Crotone (3 marzo) Manfredonia (4 marzo)
DA FIRMARE	Torre Annunziata-Castellam. di Stabia (30 marzo)
IN ARRIVO (istruttoria completata)	Sassari-Alghero-Porto Torres
ISTRUTTORIA AVANZATA	Terni-Narni-Spoleto Salerno, Potenza, Avellino
ALLO STUDIO	Montalto di Castro-Tarquini La Spezia, Crema, Airolo
RICHIESTI	Agrigento, Catania, Siniscola, Sulcis, Porto Marghera, Sesto S. Giovanni

È il terzo e sarà varato il 30 marzo Pronto il contratto d'area della zona Torrese-Stabiese

ROMA. Dopo Crotone e Manfredonia nascerà il 30 marzo il terzo contratto d'area per la zona Torrese-Stabiese che comprende i comuni di Torre Annunziata, Castellamare di Stabia, Gragnano, S. Maria la Carità, Boscoreccese, Treccase, Torre del Greco, S. Antonio Abate, Pompei, Bosco Reale. Le prime iniziative imprenditoriali previste e finanziate sono localizzate tutte nel comune di Torre Annunziata (l'ex area Ilva). Si tratta di 13 nuove attività produttive di cui una è in realtà già stata avviata, con il subentro della Dalmine nell'attività dell'ex Ilva Pall; iniziativa che ha consentito la salvaguardia del posto di lavoro ai 140 addetti a rischio. Delle nuove 12 iniziative 8 sono già definite e prevedono investimenti complessivi per 90 miliardi circa e agevolazioni per circa 60 con occupazione a regime per oltre 400 nuovi posti di lavoro. Le 8 iniziative riguardano varie attività: dai pannelli metallici alla carpenteria, al software alla produzione di piccoli elettrodomestici, trasformatori, filtri d'aria e pane surgelato. Le altre 4 nuove iniziative sono quasi definite e riguardano investimenti per 35 miliardi circa ed occupazione per oltre 250 addetti.

Esponenti Cgil, la sinistra del Pds, Rifondazione, Cristiano-sociali e Popolari a sostegno della legge

A Milano in 20mila al corteo per le 35 ore

Bertinotti sotto i riflettori: «Questa manifestazione è in collegamento ideale con quella che c'è stata a Napoli sull'occupazione»

MILANO. Tanta Fiom, parecchia Cgil (soprattutto bresciana e bergamasca). E tantissima Rifondazione, almeno a giudicare dalle bandiere. Ma anche cattolici, qualche ambientalista, e lavoratori, giovani e donne, espressione di una sinistra che stenta a riconoscersi nella rigidità degli schieramenti. E che nella riduzione dell'orario di lavoro, al di là degli scontri di questi giorni, vede soprattutto «una scelta di civiltà».

È una manifestazione sobria, pacata, quella per le 35 ore che si snoda da Porta Venezia a piazza del Duomo. Con pochi slogan ritmati, pochi striscioni - soprattutto di Rsi di fabbricante folklore. Il messaggio è affidato soprattutto ai cartelli e ai 2 mila pettorali bianchi indossati dai militanti che garantiscono il servizio d'ordine. E parla di 35 ore, di occupazione, di qualità del lavoro, di qualità della vita. Come lo striscione senza «firma», portato da un gruppo di delegati di fabbrica, che apre il corteo. Come l'appello sottoscritto dai cinquanta esponenti del mondo politi-

co, sindacale e culturale milanese (tra loro il premio Nobel Dario Fo, ieri assente) che la manifestazione l'hanno promossa.

Ma, insieme, è anche una manifestazione molto caratterizzata. Ad aprire il corteo - circa 20 mila persone - in un primo giorno di primavera spazzato dal vento freddo dell'est, ci sono esponenti della sinistra Pds come Aldo Tortorella, Alfiero Grandi (responsabile dell'area Lavoro), Marco Fumagalli, Gloria Buffo (che in serata, dopo che Tg3 e Tg Lombardia hanno parlato di manifestazione organizzata da Rifondazione, ha annunciato di aver investito la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai), Giorgio Mele, c'è il presidente della commissione Lavoro del Senato, Carlo Smuraglia. Ci sono i Cristiano-sociali con l'onorevole Carlo Stelluti (che concluderà la manifestazione dal palco). C'è Livio Tamberi, presidente Ppi della Provincia di Milano. Ci sono esponenti della Cgil come il segretario regionale della Lombardia, Mario Agostinelli e il suo

omologo del Piemonte, Pietro Marcenaro; come i leader Fiom delle due regioni, Tino Magni e Giorgio Cremaschi; come il segretario confederale (di minoranza) Giampaolo Patà e il leader dell'area dei comunisti, Augusto Rocchi. Ma soprattutto c'è lui, Fausto Bertinotti. È lui che - ancor prima che Stelluti cominci a parlare per sottolineare come «sulla legge per le 35 ore si sia fatta una crociata, senza spendere invece una sola parola su come farla» - abbandona piazza del Duomo tra gli applausi. È lui il più ricercato da manifestanti e giornalisti. «Vedo un'ideale collegamento tra questa manifestazione e quella di ieri a Napoli. A Napoli si sono visti i toni drammatici del disagio, della disoc-



La manifestazione a Milano a sostegno delle 35 ore

scorsi, il rischio di divisioni a sinistra. «È una manifestazione che unisce».

Nemmeno Marcenaro crede alle divisioni. «Sono normali opinioni - spiega - e io sono qui perché credo che una cosa è essere convinti delle proprie opinioni, altra cosa è l'avanzata». Mentre Mario Agostinelli, nel commentare la manifestazione, parla di «schieramento plurale». Uno schieramento destinato, sostiene, a rendere «più forti tutti quanti concordano con l'obiettivo di mettere al centro il lavoro». «Siamo scesi in piazza - aggiunge - per ribadire come politica dei redditi, lavoro per il Mezzogiorno, qualità della vita e legge per le 35 ore non sono in contraddizione».

Di «iniziativa utile, che aiuta l'Intesa, perché sull'orario è importante creare un movimento unitario» parla Grandi. Preoccupazioni? «Quando c'è della gente che manifesta per un obiettivo unitario è sempre un bene», risponde Tortorella.

La Caritas: «Immigrati più occupati»

Nonostante la generale crisi occupazionale, negli ultimi sei anni in Italia gli stranieri occupati si sono triplicati mentre quelli disoccupati sono scesi del 18,5 Per cento. È quanto emerge dalle anticipazioni del dossier statistico sull'immigrazione realizzato dalla Caritas di Roma e che sarà diffuso nel dettaglio nel mese di ottobre. Alcuni dati del dossier sono stati diffusi ieri a Milano durante un incontro al quale hanno partecipato il Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano, il sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, il sindaco di Milano Gabriele Albertini, il presidente della Provincia Livio Tamberi.

Angelo Faccinotto